

PAROLA DI DIO E DI **uomo**

Ho letto con interesse e attenzione l'articolo di Matteo Ferrari sui salmi penitenziali della Bibbia, in MC 9; ma, consultando il seguito della sua citazione di Es 34,5-7, ho trovato espressioni diametralmente opposte a quelle citate. Sia nella Bibbia che nel Corano trovo una quantità di contraddizioni, di concetti affermati poi negati, di sentimenti, giudizi, comportamenti, scelte, or qua or là, opposti e non solo ad opera dell'uomo (il che continua ad accadere ogni giorno!), ma di Dio stesso (il che mi genera una gran confusione!). Come si fa ad accostarsi, ad affrontare, a meditare questi testi, a considerarli "parola di Dio" o "testi ispirati" (da chi, come?). Come si può volerne trarre indirizzo, nutrimento, stimolo per la propria fede? Bisogna scegliere e tralasciare? Ma come lo si può fare?

Ermanno Rinaldini - Reggio Emilia

Il lettore solleva un problema che spesso si sente ripetere tra i cristiani che vorrebbero leggere le Scritture, ma sovente si trovano di fronte ad espressioni o immagini che li lasciano perplessi o generano confusione. Certo non darò una risposta esaustiva in queste poche righe, ma cercherò ugualmente di fornire alcuni spunti utili per comprendere in quale modo un credente può e "deve" leggere le Scritture nonostante queste difficoltà che si possono incontrare lungo il cammino.

Innanzitutto occorre tener presente che nella tradizione ebraico-cristiana la Bibbia non è un libro "piovuto" dal cielo, scritto direttamente dalle mani di Dio. Anche "le dieci parole" (o "decalogo"), scritte una prima volta "con il dito di Dio" (Es 31,18), dopo il peccato del popolo con l'adorazione del vitello d'oro, sono scritte "da Mosè" (Es 34,28), cioè da un uomo. Per i cristiani poi Gesù non ha scritto nulla, ma sono stati i suoi primi discepoli a consegnarci quegli scritti che poi sono diventati quello che noi oggi chiamiamo "Nuovo Testamento". La Bibbia, come chiaramente afferma la costituzione del Vaticano II sulla rivelazione *Dei Verbum*, è Parola di Dio e parola di uomo: veramente parola di Dio e veramente parola di uomo. Non c'è nella Bibbia qualcosa che sia parola di Dio e non parola di uomo e viceversa. Si potrebbe fare una analogia con l'incarnazione. Gesù è nello stesso tempo uomo e Dio: non in alcuni momenti uomo e in altri Dio, ma in ogni momento e aspetto della sua vita è insieme Dio e uomo. In questa prospettiva occorre tener presente che, quando leggiamo la Bibbia, è nella "carne" della parola di uomini, che "agirono come veri autori", che noi possiamo incontrare oggi la Parola di Dio, così come è "nella carne" di Gesù di Nazareth, e non altrove o cercando di scavalcarla, che noi possiamo incontrare il Verbo di Dio fatto uomo. Questo comporta che noi abbiamo davanti dei testi che risentono interamente della storia, delle culture, della personalità di coloro che li hanno scritti e tramandati.

Ma come è possibile che il testo sacro di ebrei e cristiani sia fatto così? Come è possibile chiamare "Parola di Dio" una parola che risente di tutti i limiti degli uomini e delle culture che l'hanno prodotta? È possibile perché per noi la Bibbia non "è Parola di Dio", o almeno non lo è come spesso si pensa. La Bibbia, come afferma *Dei Verbum* - quindi il più alto magistero della chiesa -, "contiene" la Parola di Dio. Dice il documento conciliare: "*Le sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio: sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia*" (DV 21). Il testo della Bibbia è il "sacramento" della Parola e non direttamente la Parola. Occorre che un credente la

legga nello Spirito, perché accada nuovamente l'evento della Parola, cioè quel dialogo tra Dio e il suo popolo che sempre *Dei Verbum* definisce come un dialogo "tra amici".

È interessante, per rispondere alle perplessità del lettore, che nel passo di *Dei Verbum* citato si inviti a fare in modo che "lo studio" - potremmo dire il *midrash*, cioè la "ricerca" (dal verbo ebraico *darash*) - delle sacre Scritture sia l'anima della teologia. Questo vale non solamente per "i teologi" in senso stretto, ma dovrebbe riguardare anche il modo di "conoscere" Dio dei fedeli che, da una lettura "intelligente" delle Scritture, possono "gustare" la novità della Parola che si manifesta sempre nuovamente in parole antiche, magari tante volte lette ed ascoltate.

Matteo Ferrari - Monastero di Camaldoli, collaboratore di MC